

28° Domenica del tempo ordinario B

1° Lettura (Sap 7, 7-11)

Al confronto della sapienza stimai un nulla la ricchezza

Nella prima lettura di oggi, dal libro della Sapienza, il saggio autore mette sulle labbra di Salomone una preghiera per ottenere la Sapienza ed una spiegazione circa la sua origine e la sua natura; parla Salomone e si riferisce alla sua celebre preghiera di Gabaon con la quale chiese la sapienza per governare.

Dio è la fonte della vera Sapienza che è la scoperta della giusta misura di tutte le realtà. La sua luce manifesta la verità circa i beni ed i veri valori, è una rivelazione di Dio che fa vedere tutto nella sua giusta luce.

Le nostre aspirazioni umane sono protese verso beni numerosi e vari, ma la Sapienza è più preziosa di tutti.

La superiorità dei beni di ordine spirituale nei confronti dei beni materiali è uno dei temi più costanti della letteratura sapienziale.

Cosciente della sublimità del tema e angosciato dalla propria nullità, Salomone, prima di cominciare la sua dissertazione sulla sapienza, si rivolge a Dio per chiedergli che gli conceda di parlare in modo consapevole, sia per i pensieri che deve esprimere e sia per le parole che dovrà usare per esprimerli.

Dio infatti è colui che concede la sapienza, guida ad essa e dirige i saggi.

Salomone sa che l'uomo, nella sua totalità di pensieri, parole ed opere, è nelle mani di Dio.

* 7. "prega": l'autore si riferisce alla preghiera fatta da Salomone a Gabaon.

7-12. Superiorità della sapienza rispetto ai beni regali.

L'inclusione del termine "sapienza" (vv.7b.12a) racchiude tutti gli altri beni elencati nella pericope, per significare la sua superiorità radicale; essa infatti ne è la "madre".

Non solo la sapienza guida, cioè dà un senso ai beni materiali, ma essa ne è l'artefice.

7. "Prudenza" si dovrebbe tradurre "discernimento", perché viene designato l'aspetto concreto della sapienza, cioè la capacità pratica di scegliere il bene nelle varie circostanze della vita.

"lo spirito della sapienza": caratterizza piuttosto la sapienza come principio interiore e dinamico, quella capacità tramite la quale l'uomo ottiene illuminazione e scienza per poter compiere scelte di bene.

L'autore aggiunge, in conformità all'ambiente in cui vive, due beni particolarmente apprezzati dai Greci, e cioè la *salute* e soprattutto la *bellezza*; forse quest'ultimo è stato influenzato dalla tradizione giudaica che sottolineava fortemente la bellezza eccezionale di Salomone.

Anche la menzione della *luce* è originale; pare preferibile intenderla come luce degli occhi anziché come luce del giorno. Ne risulta un'audace affermazione; al limite è preferibile rinunciare alla luce degli occhi anziché alla luce della sapienza!

Abbiamo così nell'elenco di questi beni un'accentuata progressione: si passa dai beni esterni e materiali a quelli concernenti la vita fisica dell'uomo. Ma anche questi, perfino la luce degli occhi, sono nulla a paragone con la sapienza, che viene così a collocarsi come il vero ed unico bene dell'uomo.

11. Assicurata la preminenza della sapienza su tutti gli altri beni, l'autore ora può precisare che essa non è a questi antitetica; anzi chi coglie la sapienza avrà pure tutti gli altri beni. Vengono in mente le parole di Mt 6, 33: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta."

2° Lettura (Eb 4, 12-13)

La parola di Dio scruta i sentimenti e i pensieri del cuore

L'autore della lettera agli Ebrei ha appena mostrato come la mancanza di fede degli Israeliti li abbia condotti alla catastrofe.

Oggi Dio fa nuovamente risuonare il suo appello attraverso Gesù, sua parola vivente. Siamo infatti invitati ad una scelta radicale, ad una svolta nella nostra vita.

La parola di Dio è tagliente, efficace, provocante; essa denuncia impietosamente i nostri alibi ed i nostri compromessi, essa ci mette a nudo, non possiamo far finta di non sentirla.

In base al suo accoglimento o al suo rifiuto, e quindi in base al nostro atteggiamento nei suoi confronti, saremo giudicati e la nostra sorte sarà decisa.

La parola di Dio è efficace perché Dio è operante in essa; **la creazione è**, infatti, **un evento della Parola**: "*e Dio disse.... e così avvenne*"; la stessa esperienza del popolo di Dio poteva parlare molto eloquentemente dell'efficacia di questa parola.

Dio è presente e operante nella sua parola; questa parola è penetrante, conosce tutto, anche i segreti più nascosti del cuore. E' paragonata alla spada a doppio taglio che taglia in tutte le direzioni.

La parola è sempre provocazione. La misura della nostra autentica comprensione ed accettazione della parola è visibile soprattutto nella "*forza di provocazione*" che essa riesce ad avere nella nostra vita.

La forza di provocazione della parola si verifica soprattutto in quel tragico campo che per l'uomo sono le ricchezze, le cose, i beni, l'autosufficienza. Cristo su questo punto è stato radicale ed esigente e su questo punto il fedele deve sistematicamente e continuamente convertirsi perché il fascino di questo idolo è potente, lacerante e continuo.

La scelta tra il Dio vivente e le ricchezze morte (Mt 6,24) è una delle decisioni supreme e spesso si risolve in tradimento, in abbandono o in compromesso ipocrita. "Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo" (Lc 14,33).

La vittoria sul fascino morto delle cose e dell'“avere” è “impossibile per gli uomini”, dev'essere perciò invocata come un dono personale a Dio a cui “nulla è impossibile”.

Chi sa donare beni e cose per aiutare i fratelli poveri trova una pienezza e una pace indistruttibili.

Vangelo (Mc 10, 17-30)

Vendi quello che hai, poi vieni e seguimi

Il tema del vangelo secondo Marco di oggi è: ricchezza e disponibilità.

Le concezioni dell'Antico Testamento e quelle del Nuovo Testamento sulla ricchezza divergono molto.

L'Antico Testamento si compiace di vantare la ricchezza dei personaggi della storia di Israele: Salomone, Davide, ecc.. Dio arricchisce coloro che ama: Abramo, Isacco, Giacobbe; la ricchezza è segno della generosità divina.

L'atteggiamento di Gesù e delle prime comunità cristiane nei confronti della ricchezza è diverso, quasi spietato: “*guai a voi o ricchi*”.

Il denaro però non è cattivo; in esso ci può essere il pane che bisogna dare agli affamati, l'acqua che bisogna dare agli assetati. Può essere il simbolo della carità quando la si esercita concretamente in favore dei bisognosi. Il denaro diviene invece cattivo quando l'uomo fonda in esso la sua ricchezza ultima, quando ne fa il suo dio (“mammona”).

Gesù nel brano di oggi mostra che la ricchezza diventa una trappola che manda in rovina quando lo sguardo amoroso del Signore non riesce a distogliere il ricco dall'attaccamento ai beni materiali.

Al contrario, la povertà, sempre disprezzata ed evitata, arricchisce colui che ha lasciato tutto per seguire Gesù. Colui che segue Gesù ritrova in altro modo beni e famiglia ed è salvo.

Secondo una corretta mentalità ebraica, era facile ricevere l'eredità divina della vita eterna: bastava osservare i comandamenti di Dio. Quindi l'uomo ricco, del brano evangelico odierno, sostiene semplicemente di essere stato, fin dalla gioventù, un israelita praticante. Gesù sa che non è un ipocrita, tuttavia la sua proposta è più ampia: invita il ricco a spogliarsi della sua ricchezza e ad unirsi alla comunità dei suoi discepoli; questo non vuol dire però che i discepoli fossero obbligati ad una povertà totale, infatti Pietro aveva conservato la sua casa e Marta e Maria vivevano in condizione di una certa agiatezza.

Si tratta dunque di un caso particolare: l'uomo ricco avrebbe dovuto dimostrare la sua serietà nella ricerca della vita eterna, e l'unico modo di dimostrarla era vendere i suoi beni e farsi discepolo. Gesù però non pretendeva che la sua fosse una comunità di straccioni.

Gesù si serve dell'esempio dell'uomo “**molto ricco**” perché è comprensibile a tutti e perché in quel tempo vi erano prevalentemente ricchi straricchi e poveri miserabili; il ceto medio nasce con la rivoluzione industriale.

I beni materiali posseduti in abbondanza eccessiva sono uno schermo invalicabile che ostacola la conversione e la sequela del Cristo: solo un miracolo operato dalla grazia divina, cui nulla è impossibile, può strappare anche il ricco dalla sua miseria umana e spirituale, dalla sua idolatria e dal suo egoismo ed indurlo nell'itinerario tracciato dal Cristo sofferente e povero.

Gesù non insegna il disprezzo delle ricchezze e dei beni terreni, ma ci avverte del pericolo di lasciarci rinchiudere nel loro orizzonte soffocante.

La ricchezza diventa un male quando ci rende egoisti e ci impedisce di amare gli altri. Il messaggio del Regno annuncia il dono totale di Dio che richiede la disponibilità e il distacco più completi.

Le ricchezze sono un grande simbolo che abbraccia molti volti del possesso: le cose, lo spreco, l'autosufficienza orgogliosa, la supremazia delle leggi economiche su quelle morali, il profitto fine a se stesso, l'egoismo, il piacere, la vanità, la prepotenza politica e culturale ecc..

E' interessante notare nel dialogo tra Pietro e Gesù, dopo la fallita vocazione del ricco, l'uso di due coppie di verbi. Pietro usa l'espressione “*lasciare - seguire*” (Mc 10,28) alludendo alla vocazione sulle sponde del lago di Tiberiade (Mc 1,16-20); Gesù corregge la frase di Pietro con un accostamento positivo “*lasciare - ricevere*” (Mc 10,29-30).

“*Insieme a persecuzioni*” (v.30). La persecuzione e il rifiuto da parte del mondo divengono un altro criterio di verifica dell'autenticità della propria vocazione e della efficacia della propria missione.

Una osservazione: a proposito del cammello che passa dalla cruna dell'ago: alcuni autori traducono “*kamelos*” non con “*cammello*”, ma con “*gomena*” e cioè grossa fune, traduzione possibile e di minore effetto, ma forse più aderente al paragone.

Il centuplo “*Il centuplo*”: questa indicazione deve essere intesa non in senso materiale, letterale, ma anzitutto in senso spirituale. Ciò che viene dato *in ogni caso* è una nuova relazione ai beni di questa terra: non è più la relazione possessiva, egoista, dominata dalla lotta per la vita, dalla concorrenza, dai drammi delle spartizioni materiali in cui ciò che è assegnato all'uno priva l'altro. Il centuplo è appunto la grazia donata a quelli che hanno lasciato tutto e ritrovano tutto, grazie a un giusta distanza non possessiva, di dominio, ma come figli di Dio che non hanno una casa loro, ma sono a casa loro dappertutto.

Fu il centuplo di Francesco d'Assisi, povero ma accolto dappertutto, ricco di una moltitudine di fratelli, amici e ospiti durante i suoi viaggi. Fu il centuplo di Madre Teresa, accolta come una regina dai capi di stato e con entusiasmo dalle folle del mondo intero.